Contro il sacrificio. *Al di là del fantasma sacrificale*, di Massimo Recalcati (recensione)

Giuseppe Licari



Narrare i gruppi

Etnografia dell'interazione quotidiana

Prospettive cliniche e sociali, vol. 13, n° 1, giugno 2018

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Contro il sacrificio. Al di là del fantasma sacrificale, di Massimo Recalcati, RaffaelloCortina, Milano, 2017, pp. 150, euro 13,00.	
Autore	Ente di appartenenza
Giuseppe Licari	*Centro Studi e Ricerche Koisema, Cremona*
Pagine 125-128	Pubblicato on-line il 30 giugno 2018
Cita così l'articolo	
Licari, G. (2018). Contro il sacrificio. Al di là del fantasma sacrificale, di Massimo Recalcati (recensione).In *Narrare i Gruppi*, vol. 13, n° 1, giugno 2018, pp. 125-128 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

Contro il sacrificio. *Al di là del fantasma sacrificale*, di Massimo Recalcati, RaffaelloCortina, Milano, 2017, pp. 150, euro 13,00.

Scrivere una recensione di un libro è sempre un'impresa non facile perché non si finisce mai di capire cosa c'è scritto in un testo. Non si è mai veramente nella testa di chi l'ha scritto. E anche con maggiori e continui approfondimenti sarà sempre un atto di interpretazione del pensiero dell'autore; di traduzione e, in un certo senso, come veicola il significato del termine traduzione, di un certo grado di *tradimento* rispetto a ciò che l'autore voleva comunicarci.
E dunque, per limitare al massimo questo mio inevitabile tradimento, nel tradurne il significato da veicolare in questa recensione, cercherò di attenermi il più possibile a quello che c'è scritto nel libro, riportandone un paio di pezzi e dichiarandone la collocazione, citandone le pagine.
Le prossime dieci righe sono la quarta di copertina del libro ed essendo stata scritta dall'autore la mia interpretazione sarà minima. Come minimo sarà il mio accennato e inevitabile *tradimento*.

"La passione del sacrificio è solo umana. Gli uomini non si sono limitati a sacrificare sull'altare animali offerti ai loro Dei, ma hanno sacrificato sull'altare anche la loro vita. È il caso dell'uomo ipermorale che sacrifica il suo desiderio, o del martire del terrorismo che si immola per una Causa. Il sacrificio non è una semplice rinuncia al soddisfacimento, ma una forma masochistica del soddisfacimento. È un fantasma che proviene da una interpretazione solo colpevolizzante del cristianesimo. La psicoanalisi assieme alla parola più profonda di Gesù, s'impegna invece a liberare la vita dal peso del sacrificio. Il che comporta un diverso pensiero della legge: l'uomo non è schiavo della legge perché la legge – come sostiene la lezione cristiana e quella di Lacan - non è fatta che per l'uomo".

Immagino che non sia facilmente accessibile a tutti questa sintesi di presentazione del testo, ma ha dalla sua parte di essere davvero una sintesi che corrisponde a ciò che c'è scritto nel libro. E di questo offro la mia garanzia. L'ho letto con attenzione e dopo ho scritto all'autore, complimentandomi per il suo lavoro, il quale mi ha risposto prontamente. Diciamo che l'ho studiato e che non ho avuto molte difficoltà a capire, nel profondo, quello che ho letto. E questo per me è già una prima garanzia che mi spinge a parlarne con interesse e ammirazione.
Un'altra cosa che non mi capita spesso, quando leggo dei saggi di psicologia, è di trovare informazioni che mi lascino la sensazione di avere imparato qualcosa

di nuovo. E anche su questo aspetto ho trovato proficuo il tempo dedicato a questo lavoro. D'altronde, il tema trattato, del sacro e delle religioni è assai complesso e ti chiama a guardare, ancora una volta, nel profondo della tua coscienza gli insegnamenti delle religioni al di là del crederci o meno.
Detto questo e per rispondere ancora a due domande, aggiungo il motivo per cui questa recensione si trova in questo numero. Il primo, come il lettore avrà notato nel titolo di questo monografico: "Il corpo in relazione" tratta del corpo. E mi pare che Recalcati ne parli abbondantemente in questo suo lavoro. Mentre il secondo, collegato ovviamente al primo, affronta la sindrome clinica dell'anoressia (ampiamente trattato in questo numero, in due articoli in particolare), toccando il tema del sacrificio del corpo che mette in opera la persona affetta da questa sindrome. Lascio dunque la parola all'autore riprendendo dal suo libro un'ampia citazione dove tratta dell'anoressica ipermoderna e, alla fine del pezzo, concluderò con i saluti e i dovuti convenevoli.
A pagina 92 e 93 l'autore scrive:

"Il fantasma sacrificale trasforma la rinuncia e la privazione in una forma di godimento. La sua radice è masochistica: soffrire è un modo per godere. L'anoressica ipermoderna ci offre un ulteriore esempio della tenacia di questo fantasma: la sua finalità è quella di trasformare la rinuncia al soddisfacimento in una forma paradossale di soddisfacimento, ovvero di capovolgere il sacrificio del godimento nel godimento del sacrificio. La vita dell'anoressica è lastricata di rinunce, obbligazioni, penitenze, privazioni, sebbene l'orizzonte del proprio universo non abbia nulla a che fare con quello morale di cui ha parlato Nietzsche. Eppure il fantasma sacrificale che la ispira sembra lo stesso di quello che governa la patologia ascetica dell'uomo religioso: annientare il corpo pulsionale e tutte le sue manifestazioni, tra le quali la più evidente è quella della fame.
La vita del corpo – il suo eccesso pulsionale – è percepita come un pericolo permanente che deve essere disattivato attraverso un congelamento e una anestetica progressiva. La desensibilizzazione del corpo è l'obiettivo primo dell'ascesi anoressica: proteggersi dall'eccesso ingovernabile della vita pulsionale attraverso la sua sterilizzazione, scegliere il sacrificio del corpo come modo per padroneggiare il corpo. In questa operazione autodisciplinare l'anoressica ipermoderna si collega senza saperlo a una lontana tradizione della cultura religiosa centrata sull'ascesi e sulla mortificazione del corpo e dei suoi appetiti.
Nessuno meglio dell'anoressica può svelare il nucleo narcisistico che spesso accompagna il fantasma di annichilimento del corpo pulsionale. Nel suo rifiuto di alimentarsi o, come direbbe meglio Lacan, nel suo scegliere di mangiare 'il niente' (rien) al posto di qualcosa, di preferire il vuoto, la non-cosa al posto di ogni altra cosa, l'anoressica contemporanea mostra come la privazione possa divenire - se dominata dall'istanza del Super Io – una forma paradossale di godimento della privazione del corpo in quanto corpo mortificato".

Non mi resta che invitarvi alla lettura del libro, sicuro che lascerà qualcosa di nuovo anche in voi, almeno questa è la mia speranza.
Ringrazio ancora una volta Massimo Recalcati per averlo scritto e non appena tornerò a rileggerlo credo che lo disturberò ancora. Perché questo è *un testo che non bisogna accontentarsi di averlo letto, bisogna rileggerlo più di una volta, se si vuole rendere il proprio pensiero prossimo a quello dell'autore*.

Quest'ultimo pensiero lo devo a Bruno Vezzani nel ricordo delle nostre interminabili chiacchierate e, in particolare, di quelle fatte in macchina mentre da Padova ci recavamo ad Alba-Bra per lavoro.